

La mia Murano

di Lino Toffolo

Considero una fortuna nascere e vivere in uno stesso posto, perché, più che fisico, diventa un campo base mentale: tornando da qualsiasi esperienza nel mondo fa capire subito se sei stato bravo, mona, o hai fatto un pareggio. A me è sempre successo così. Frequentare, soprattutto agli inizi, altri ambienti, magari anche molto diversi, poteva creare confusione, far perdere l'equilibrio, ma tutto si rimetteva nella giusta prospettiva come scendevo a Murano. "No ga mai servio parlar, ga sempre bastà esserghe".

Altro vantaggio importantissimo è poter aver sottomano (album personale) i posti di sempre e in qualsiasi momento – a piacere – ricordare e rivivere, antiche, anche infantili sensazioni: "qua vegnivo a xogar, qua a nuar, qua me so rotto la testa, la stava de casa la..., me ricordo, 'na sera, che passeggiando su 'sta riva ..." ecc.

Murano, l'isola del vetro. Da noi, da sempre, tutto gira attorno al vetro. Credo che anche i muranesi ormai siano di vetro: è un sospetto che ho fin da giovane, da quando nell'unica radiografia della mia vita non risultava niente! "C'è stato uno sbaglio" dicevano, ma a me è rimasta l'idea che i muranesi ai raggi X risultino trasparenti. Non so perché quando cadiamo non andiamo in frantumi: misteri della fisica! Ma il fatto che i negozi di alimentari si siano, piano piano, trasformati in negozi di vetri rende almeno chiaro che è di questi che noi ci nutriamo.

"El me daga 2 chili de soprammobili e 4 etti de lampadario. Freschi me raccomando che go da farli in brodo!".

Non è vero che mangiamo vetri ma è sicuramente vero che mangiamo "con" i vetri.

La zona "al faro", è stata le nostre Maldive. Per tutta la stagione estiva, oltre a chi vi abitava vicino, io in Bresagio, venivano anche dall'altra parte dell'isola per nuotare lì: i principianti portandosi "la tola da lavar", il materassino dell'epoca. Ripassandoci, mi basta poco per risentire i gridolini divertiti dei tanti bambini in acqua e le voci preoccupate e agitate delle mamme sulla riva.

"Non sta star tanto che ti ga appena magnà!".

"Ma se xe un anno che go magnà!".

"Sta qua visin che avanti l'acqua xe fonda".

"Mamma ormai so bravo a nuar!".

"Nato d'un can de un mulo, varda che se ti te neghi te copo de botte!".

I tre stili di nuoto riconosciuti ufficialmente erano: a "gattogno", "stile libero" (libero proprio di tutto) e "a morto". Le categorie tuffi invece: "in caorio e in s-ciompa". Trampolini: "da la riva", "da le bricole" e "dalla tettoia dei vaporette in partenza": soprattutto dal "patàte-patàte" (onomatopeico) dei "buranei", detto anche, con amore razzistico, "el batelo dei tartari!".

Murano è divisa in due parrocchie: Santi Maria e Donato (Sandonà, co i zaloti) e San Pietro Martire (Rio, co i siegoli marzi: io sono di questi). C'erano anche delle famiglie con caratteristiche somatiche che identificavano le fazioni.

"El ga da esser uno da Rio".

"Ma ti xe mona? No ti vedi che el ga el viso da Sandonà!".

Facilmente ci si sotteva; la contrapposizione era volutamente sentita. E dato che uno dei passatempi culturali dell'epoca era far "guera a pierre" poteva anche succedere che ci si trovasse democraticamente a discutere in questo modo.

Con mia moglie che era di Sandonà (anche se ai confini), quando ci siamo sposati, abbiamo scelto di farlo nella chiesa degli Angeli considerata zona neutra.

Adesso è cambiato tutto, non c'è più divisione tanto che abbiamo persino due parroci intercambiabili. Però mi sorprende ancora un po' quando sento dire "che quelli de Sandonà i xe normali come noialtri".

Dalla Colonna (prima fermata Murano) si possono vedere dei bellissimi tramonti da effetti speciali con esclamazioni "foghi de Redentor: Ooooh!": un cielo di colori, specchiato sulla laguna, diviso all'orizzonte da una sottile linea-silhouette nera di case, chiese e campanili. E tutto gratis.

Le osterie, almeno una ventina, luoghi di incontro (adesso si direbbe di aggregazione), antichi centri civici e sociali dove ci si poteva svagare parlando, cantando litigando e giocando a carte, talmente sature di aria avvinazzata e fumo tabacoso che le zanzare o le mosche come entravano cadevano per terra asfissiate, che anche solo passeggiare in strada davanti alla porta, per i più sensibili, significava tornare a casa brilli e un po' intossicati: ecco quelle osterie stanno sparando, stanno diventando ristoranti e bar per clienti a dieta che leggono le etichette di tutto. Ne sono rimaste ancora un paio quasi autentiche, ma, predestinati Forti Apaches, hanno le ore contate. Forse diventeranno dei musei, con gli ultimi avventori protetti dal WWF. Gli amanti delle vere "ombre" sarà bene si diano da fare prima di essere costretti a cercarsele in farmacia.

"Per piaser, un'ombra".

"El ga la ricetta?".

Le palestre sportive, una volta, erano all'aperto: strada e campo patronato. Specialità: "correre drio, scondere, salta-vita-muro, la corda, massa pindolo, le bae ecc. ecc. tutta roba da Olimpiadi!". Adesso sono al chiuso, ma forse troppo restrittive, perché un bambino non fa tempo a esprimere un accenno di desiderio che si ritrova iscritto, a orari fissi, con istruttore, attrezzature e accompagnato dalla mamma: "Far sport te fa ben!".

La palestra della vita però, era "la fornasa". Il "maestro" era Dio (si dice che qualcuno abbia fatto anche dei miracoli) e a scendere gli altri: "servente, serventin, garzonetto...". "Cosa ti vol far da grande, l'ingegner, el direttor de banca, el presidente della Repubblica?". "No, el maestro!". Esercizio giornaliero in fornasa, importantissimo perché ha segnato il carattere dei muranesi, la "presa in giro". Veniva esercitata sempre in senso gerarchico – dal maestro in giù mai all'incontrario – ma serviva a tenere svegli e, con qualche risata, far passare il tempo: le 35 ore richieste adesso dai sindacati, una volta, le facevano già, solo che erano giornaliere. C'erano anche i cori, che non si sentono più, ma forse perché non c'è più una nuova "Vola colomba".

Ci possono essere, a volte, maestri dall'aria un po' grezza, che forse non sanno tenere una conversazione salottiera, o che magari hanno anche difficoltà a scrivere un biglietto di condoglianze, ma che, entusiasmante, riescono a creare oggetti raffinatissimi di una qualità inverosimile. Grandi artisti. Tanto di cappello!

La televisione, vera rivoluzione epocale, non ha soltanto indicato agli "extra" dove si mangia e si guadagnano milioni rispondendo a domande sceme, ma sta omogeneizzando anche noi. I nostri bambini sono eguali a tutti gli altri, con gli stessi problemi, vestiti colorati, zainetti e, soprattutto, giochetti elettronici. Regalare una cariola e badile si può prendere una querela: "Mio figlio farà lo scienziato, non il muratore!". Parlano persino in italiano, nonostante gli esempi della mamma che "l'altro giorno, con la pioggia fizza" è arrivata a casa "bagnata bomba"!

"El maestro" non è più Dio. E se vai, magari di luglio, a vedere quando lavora capisci anche perché insista a dire "mio fio nol vegnarà in fornasa!".

Murano, l'isola del vetro. "E dei turisti. De giorno, ghe ne xe talmente tanti che te toca spetar che uno parla per capir se el xe nostran. Ma come che se dise.... i porta schei! E allora...".